

Consulto a Parigi per il prezzo del petrolio L'Italia presente con richieste assistenziali

Si riuniscono l'Agenzia per l'energia e un «vertice» di sette paesi - Gli Stati Uniti e l'Inghilterra interessati a creare una situazione di scarsità - Gli arabi divisi in vista della conferenza del 15 a Bali dei paesi produttori

ROMA — Il governo italiano partecipa alla riunione dell'Agenzia Internazionale dell'Energia - AIE, che si tiene oggi a Parigi, col cappello in mano: chiederà «assistenza» per superare le difficoltà che derivano dai minori rifornimenti dall'Irak, la cui produzione viene di nuovo esportata ma è ridotta ad un quarto circa (un milione di tonnellate su 3,8 milioni ante-guerra con l'Iran). Dell'AIE, tuttavia, fanno parte paesi grandi produttori — come gli Stati Uniti e l'Inghilterra — il cui interesse a medio termine si fonda sulla creazione di una situazione di scarsità permanente quale base per tenere i prezzi al livello più alto possibile. Questo regime di scarsità viene tradotto, a seconda dei casi, nella proposta di un «tetto alle importazioni» che danneggia di più chi dipende al 75% dal petrolio importato, come l'Italia, e molto meno chi dipende al 50% o a livello zero, come la Germania e l'Inghilterra; oppure nella proposta di «autodisciplina degli acquisti»; o anche in quella dell'aumento ulteriore delle scorte.

La richiesta di assistenza del governo italiano deriva direttamente dall'assenza di uno sforzo per costruire un minimo di autonomia interna ed esterna. In parole povere, la posizione del governo di Roma fa comodo a molti ma peggiora la posizione economica dell'Italia. Il tavolo su cui si gioca un eventuale nuovo aumento di prezzo è, ora più che mai, politico. Di petrolio ne esiste abbastanza in circolazione ma chi lo controlla può «convergere» in una manovra per creare scarsità sul mercato. Se non esistesse

questa possibilità la riunione dell'Organizzazione dei paesi esportatori, prevista per il 15 a Bali (Indonesia) non avrebbe molta importanza.

Invece la riunione di Bali è al centro di un vasto movimento di preparazione diplomatica. Ieri si sono riuniti a Kuwait i rappresentanti dei nove paesi membri dell'OPEC (cioè dei paesi arabi «produttori» di petrolio, e non dei soli esportatori). Due paesi, Libia ed Irak, sostengono che il prezzo del petrolio dovrebbe essere «rivisto» dal 1. gennaio in base all'inflazione. L'Algeria, favorevole all'aumento dei prezzi, ha inviato solo un funzionario ministeriale. Altri paesi esportatori di piccole quantità ma molto bisognosi di redditi, come l'Egitto, la Siria e l'Oman, sono favorevoli ad aumenti di prezzo. L'Arabia Saudita e gli Emirati continuano a ritenere «non attuale» un rincaro per la riunione di Bali.

Anche Iran, Indonesia e Nigeria parteciperanno alla riunione di Bali con proposte di «revisione» al rialzo del prezzo.

La produzione dei paesi aderenti all'Organizzazione dei paesi esportatori (OPEC) sul totale mondiale continua a diminuire. Ad impedire una sfasatura troppo forte fra domanda ed offerta di petrolio è intervenuto finora, e conseguentemente, a doppio finanziamento pubblico. La Honda, inoltre, invece che fabbricare le moto 125 interamente, si limitava all'assemblaggio di pezzi che venivano importati dal Giappone, comportandosi così in modo «sleale» verso la «concorrenza italiana» (tra le parti offese nel processo figura infatti anche la Benelli di Pesaro).

sette principali paesi occidentali, riunione che vedrà ad uno stesso tavolo paesi autosufficienti e miranti all'autosufficienza (Inghilterra, Stati Uniti, Canada) interessati agli alti prezzi e paesi prevalentemente consumatori (Italia, Germania, Francia, Giappone) variamente interessati ad un aumento dell'offerta di petrolio ed a prezzi migliori.

Finora hanno prevalso i primi. Talvolta in modo clamoroso, anche se «coperto», come nel caso della mancata elaborazione di una politica della Comunità europea per le nuove fonti di energia. Basti un esempio: ieri Bruxelles ha annunciato il finanziamento di 18 progetti di utilizzazione di celle solari (fotovoltaiche) per produrre energia elettrica. Cinque interessano l'Italia: piccoli impianti per le isole Alicudi, Giglio e Tremili; un impianto ad Adriano ed uno a Verona. La spesa, in totale, è di appena 12 miliardi di lire, centesimi rispetto al bilancio della CEE. Si evita persino di creare, cioè, una «domanda» alternativa, per quanto ancora limitata a casi di consumo ad alto costo.

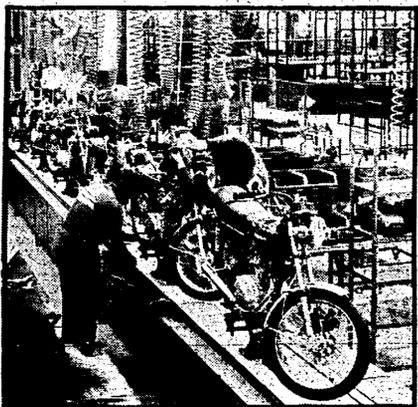
Altro esempio. La scoperta di un enorme giacimento di petrolio in URSS, annunciata in Svezia, smentita in USA e non confermata in URSS, resta inverificabile. Poiché la notizia sarebbe caduta le spinte al rialzo, nessun paese esportatore ha interesse a dire la verità sulle disponibilità di petrolio in generale. E l'Europa occidentale non si dà i mezzi per sondare per proprio conto il futuro delle fonti di energia.

Truffarono la Casmez e l'Isveimer: oggi il «processo-Honda» a Lanciano

Venti dirigenti sono accusati anche di falso in bilancio e violazione del diritto d'importazione - Finanziamenti pubblici a pseudo-industrie - I giapponesi

Dal nostro corrispondente LANCIANO (Chieti) — Inizia questa mattina a Lanciano il processo a venti dirigenti dello stabilimento Honda di Val di Sangro. Le accuse con le quali alcuni mesi fa il sostituto procuratore della Repubblica di Lanciano, dottor Moffa, li rinvio a giudizio sono piuttosto pesanti: falso in bilancio, violazione del diritto di importazione, truffa aggravata ai danni della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Isveimer. Una vicenda complicata, consumata con l'ausilio di altre aziende, per lo più fittizie, e che vale la pena di serapificare.

La IAP Industriale (nome della società che fabbrica le moto Honda in Val di Sangro) iniziò la sua attività nel 1972, grazie anche al contributo di 616 milioni erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno e al prestito di 672 milioni co.cesso dall'Isveimer. Era il tempo in cui, approfittando della magnanimità della Cassa e del furore propagandistico della DC della zona, nella Valle iniziavano a gettare i loro artigli manipoli di «imprenditori» che, negli anni successivi, recitarono un copione sempre uguale: finanziamenti pubblici, taglio del nastro da parte di Remo Gaspari, apertura della fabbrica, chiusura dopo qualche mese o anno.



CHIETI — Lo stabilimento della moto Honda di Atesa

della Honda sorse ben presto un altro stabilimento: la Carrozzeria «Mediterranea», che muterà in seguito la propria denominazione in Centro Multindustria (circa un miliardo di decaro pubblico). In teoria avrebbe dovuto operare «in sintonia» con la Honda, nella realtà i suoi dipendenti trascorsero mesi a giocare a pallone per ingannare il tempo. Finché Guido Biagini, fra-

tello dell'allora direttore generale dello stabilimento Honda, non si presentò alla Procura della Repubblica di Lanciano per denunciare l'inattività del secondo stabilimento. Scattate le indagini, la Guardia di Finanza arrivò ben presto a scoprire fatti dei quali da tempo si parlava nella zona, ma che sembravano avvolti da una cortina di intoccabilità a causa

delle coperture «politiche» di cui godeva l'intera attività industriale, o pseudo tale, della zona. Si scoprì così che gli stessi macchinari risultavano acquistati tanto dalla Honda, che dalla Carrozzeria «Mediterranea», dando luogo a un doppio fatturato e, conseguentemente, a doppio finanziamento pubblico. La Honda, inoltre, invece che fabbricare le moto 125 interamente, si limitava all'assemblaggio di pezzi che venivano importati dal Giappone, comportandosi così in modo «sleale» verso la «concorrenza italiana» (tra le parti offese nel processo figura infatti anche la Benelli di Pesaro).

Dal complesso aggravato di questi fatti si arrivava, al rinvio a giudizio di venti persone. Ma l'imputato principale, Livio Biagini, direttore dello stabilimento all'epoca dei fatti criminosi (oggi il 56 per cento del pacchetto azionario è nelle mani dei giapponesi, che dirigono la fabbrica con loro managers) non ci sarà: nascondendosi in un garage di viale del mare, si è reso uccel di bosco nel novembre 1979, pochi attimi prima che iniziasse la «retata» dei dirigenti responsabili della truffa. E' voce diffusa che si stia godendo il frutto delle sue imprese in Venezuela.

Nando Cianci

Ora anche lo yen mette sotto pressione le monete europee

I gravi problemi del credito nelle regioni terremotate e nel Mezzogiorno

ROMA — Chiuso in Italia il mercato dei cambi per la giornata festiva non sono però mancate, dalle diverse «piazze» europee, le indicazioni sul senso di una ulteriore spinta del dollaro. In Germania il cambio ha superato la quota di 1,86 marchi per dollaro. Le monete europee, con l'eccezione della sterlina, perdono forza: non solo a favore della valuta statunitense — appoggiata a un tasso d'interesse di base del 19% — ma anche a favore di altre valute. In primo luogo lo yen. Il Giappone ha infatti superato la fase di disavanzo della bilancia dei pagamenti conseguente all'aumento del prezzo del petrolio ed ha un piano credibile di espansione.

La debolezza delle valute europee non è quindi contingente: riflette l'accadimento all'iniziativa monetaria degli Stati Uniti e l'assenza, sul piano produttivo, di azioni espansive.

CREDITO INTERNO — La Federazione lavoratori bancari ha preso posizione invitando le banche ad aiutare, con una iniziativa creditizia più adeguata, le regioni colpite dal terremoto ed il Mezzogiorno. Da parte della Federazione dei Comuni (CGIL) si deplora, fra l'altro, che qualche banca (vedi Credito Italiano) abbia approfittato del terremoto per elargizioni generiche (il mezzo milione a dipendente) slegate da concreti programmi di assistenza e ricostruzione.

La presa di posizione della FLE richiama l'attenzione sull'adeguatezza dell'attuale politica creditizia nelle regioni terremotate e nel Mezzogiorno. L'offerta di credito (l'insieme di crediti e fidi) totale in una regione come la Campania è di circa diecimila miliardi (in Piemonte è di 27 mila miliardi; in Lombardia 87 mila). In Basilicata l'offerta assomma alla misera cifra di 89 miliardi. Questi livelli non si spiegano solo con il basso livello delle attività economiche perché la parte utilizzata del credito è

molto più elevata in Campania (77%) e Basilicata (86%) che in Piemonte (appena il 56%) e Lombardia (il 68%). Esiste, dunque, una tensione (ancora prima del terremoto) in queste regioni meridionali fra la domanda di credito e l'offerta delle banche.

Il risultato sono tassi d'interesse più elevati ed un permanente clima di asfissia economica per le imprese che pur si dice di voler «assistere». La presa di posizione della FLE solleva quindi la domanda: è giusto mantenere l'attuale «tetto» alla espansione del credito nelle regioni del Mezzogiorno, ed in quelle colpite dal terremoto in particolare?

Analoga domanda sollevano i dati riguardanti l'agricoltura e le industrie alimentari. L'intero comparto agricolo e foresto su scala nazionale ha una offerta di credito di soli 3.300 miliardi, già utilizzata al 77% (le imprese industriali, invece, 234 miliardi; utilizzati al 71%). Un po' meglio vanno gli alleveramenti con 2.581 miliardi utilizzati al 72% ma le attività di pesca e ittiche hanno solo 854 miliardi già utilizzati all'82% (all'opposto, l'industria molitoria e pastaria ha una offerta di 1.320 miliardi che utilizza solo al 61%).

Non è venuto il momento di togliere ogni penalizzazione amministrativa all'offerta di credito per le attività primarie dell'agricoltura, e della pesca? La domanda va girata anche a quei «moderni» difensori del Mezzogiorno che, come l'on. Francesco Compagna, trovano «razionali» i deserti umani e materiali prodotti dallo sfruttamento intensivo dei più poveri.

CREDITI ESTERI — Il ministero per il Commercio estero ha annunciato che, potrà all'esame, nel più breve tempo, le linee di credito offerte dall'Italia per l'incremento degli scambi con Polonia, Messico, Nigeria e Algeria.

F. S.

MILANO — Le discussioni, gli accordi, le smentite su vari o presunti accordi tra case automobilistiche europee e giapponesi continuano a tenere desta l'attenzione degli esperti. Mentre si precisano i connotati e le dimensioni dell'accordo Volkswagen-Nissan, l'ex presidente della Honda motor, Solchiro Honda, annuncia la firma di un accordo di collaborazione tra la casa giapponese, la Renault e la Citroen. La dichiarazione di Solchiro Honda è riportata in una intervista pubblicata da «Le Figaro». Dopo avere affermato che si progettava da tempo di installare una fabbrica in Francia

Anche la Renault sceglie l'accordo con i giapponesi

«per montare uno dei nostri prodotti». Honda ha precisato nell'intervista che la società giapponese «sarebbe pronta a favorire» il costruttore francese disposto a impiantarsi in Giappone. Renault e Citroen hanno però smentito la dichiarazione. Tuttavia non possono non tornare alla mente le vicende di tormentate e confuse seguite all'annuncio della Renault di accordo tra Alfa-Romeo e Nissan, alla grande grida di tradimento

della industria europea da parte dell'azienda milanese, di introduzione in Europa del cavallo di Troia giapponese, si levarono da tutte le parti della CEE alla Fiat, dalle case tedesche alle francesi. Ora il presidente della Volkswagen, Schumacher, in una intervista allo «Spiegel», dice che la sua casa e la Nissan intendono produrre 200.000 auto all'anno, nel quadro del loro progetto di produzione congiunta in Giappone. Ambienti della

CEE sostengono oggi che la cooperazione industriale tra costruttori automobilistici europei e giapponesi è un «elemento interessante dell'accordo Volkswagen-Nissan». Che cosa è cambiato dai tempi di rispetto alle carriere delle regioni terremotate e nel Mezzogiorno?

Forse il rapporto instaurato tra Volkswagen e Nissan contiene condizioni più favorevoli per l'industria europea rispetto a quello Alfa-Nissan? Non sembra a prima vista. Dato che l'accordo con Alfa prevede la costruzione di un impianto in Italia e quello con la Volkswagen in Giappone.

Guerra del TV color: l'Italia paga i ritardi

MILANO — L'elenco dei punti di crisi è lungo: Grundig, Philips, Zanussi, Indesit. E poi le minori: Brionvega, Emerson, Voxson, Autobox, Neutron. In crisi del televisore è il mercato, le vendite calano, i magazzini si riempiono perché la concorrenza dei giapponesi è troppo forte. I loro prodotti sono migliori, tecnologicamente più avanzati e per questo oltrepassano i nostri confini con una rapidità e in quantità impressionanti. A sentire le industrie, dopo il bianco e nero anche il colore non riesce a imporsi più di tanto, le piazze sono ormai sature.

multinazionale della RFT che ha tentato di liquidare lo stabilimento di Zibido San Giacomo in provincia di Milano (i 500 licenziamenti sono stati sospesi in attesa della costruzione di una nuova società che lascia comunque aperti pesanti interrogativi).

L'industria italiana dai tempi delle marche prestigiose (Allochio Bacchini e Gelo), le imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, non sono state in grado di tenere testa alle rapide trasformazioni tecnologiche. Qualcuna ha prosperato, come la Brionvega (che però oggi riduce gli obiettivi di un quinto), ma è mancata in generale una capacità manageriale che mettesse a punto valide strategie. Di qui a cedere il proprio marchio ai colossi del settore, in presenza multinazionali, il passo è stato breve. Cosi' il risultato che la produzione realmente italiana è rimasta molto indietro rispetto a quella degli altri paesi.

La quota di importazione continua a ingrossarsi (250 miliardi di lire su un volume di affari di 700 miliardi), ma bisogna opporsi: tener conto del fatto che il 50 per cento delle TV-color prodotte in

Italia ha un marchio straniero. Se si comprendono anche gli impianti di alta fedeltà, la quota passa al 54 per cento. Del resto non potrebbe essere altrimenti se si pensa che l'industria italiana è in netto ritardo in tutte le produzioni elettroniche (nel 1980 la Francia ha prodotto per 13,6 miliardi di dollari, la Germania per 18,3 l'Inghilterra per 19, l'Italia per soli 4,5).

Oggi a spartirsi il mercato europeo del TV-color sono la Grundig e la Philips da una parte, allentati in un «casse» con l'anno scorso in seguito ad un preciso accordo, e Telefunken-Thomson dall'altra, largamente diversificate nella loro gamma di prodotti (radio, radioregistratori, Hi-Fi, tv color, tv terminali, videoregistratori), possono raggiungere una completa integrazione verticale, cioè superare la divisione tradizionale tra componentistica e assemblaggio, per far il ciclo, pro-

Confederazione Nazionale dell'Artigianato



CONVEGNO NAZIONALE

« Per un progetto di qualificazione dell'artigianato dei servizi nella città. Verso una adeguata e moderna risposta alle esigenze della popolazione ».

ROMA 9-10-11 DICEMBRE 1980

Martedì 9 dicembre, ore 10: Sala della Protomoteca in Campidoglio Cerimonia di apertura - Interventi del presidente della CNA, Bruno Mariani e del segretario generale, on. Mauro Tognoni. Saluto del sindaco di Roma, on. Luigi Petroselli.

Dal pomeriggio di martedì 9 dicembre, ore 15,30 il Convegno prosegue presso l'Hotel Jolly.

Relazioni, comunicazioni e interventi di: Luciano Artani; Guido Alborghetti; Mino Caffarena; Tommaso Campanile; Giorgio Coppa; Enrico Costa; Giovanni Cuelati; Andrea Di Prinzio; Gianni Finetti; Vittorio Macchitella; Paolo Malena; Oscar Mammi; Claudio Mazzotta; Giuseppe Moesch; Guido Monina; Pietro Padula; Aldo Palmas; Santo Panfilì; Silvio Pavia; Massimo Pazienti; Giorgio Pegulron; Raffaella Petrosellini; Irene Rubini; Maurizio Sarconi; Edoardo Salzano; Emilio Severi; Francesco Sollano; Alberto Todros; Fernando Vasetti; Virgilio Verzelloni.

Conclusioni del segretario generale aggiunto della CNA, san. GIANNI MARCHETTI.

Nel corso del convegno saranno ribaditi e puntualizzati l'impegno e le misure concrete già in fase di attuazione che caratterizzano l'intervento degli artigiani e della CNA a favore delle zone colpite dal terremoto. Sarà presente ai lavori, insieme ad altri rappresentanti delle zone terremotate, l'assessore Silvio Pavia, della Regione Campania.

Patrocinio del Sindaco di Roma

MRP Padova

Musica sicura con autoradio oggi tutte assicururate gratuitamente contro il furto!

AUTORADIO GRUNDIG

Paluani è più buono

re è un prodotto di sostituzione più vario (to portatile).

Ma i problemi da risolvere sono tanti: dalla presenza delle multinazionali (la FLE ha chiesto la verifica delle importazioni per collegare le concessioni alla realizzazione di unità produttive) alla contrattazione.

«Non siamo ancora riusciti a spostare il tiro sui problemi complessivi dell'elettronica di consumo — sostiene Teodoro della FLE regionale —, abbiamo individuato obiettivi generali, ma poi non siamo riusciti a tradurli in azioni rivendicatrici, in piattaforme. E così spesso ci troviamo sulla difensiva. Un esempio? Parecchie delle fabbriche in crisi hanno chiuso da poco tempo le cortine integrative, Grundig in testa. Dopo qualche mese ci troviamo in una situazione di crisi».

A. Pollio Salimbeni